



ANNO XV N°882
RIVISTA APERIODICA
DIRETTA DA
STEFANO BORSELLI



Il Covile

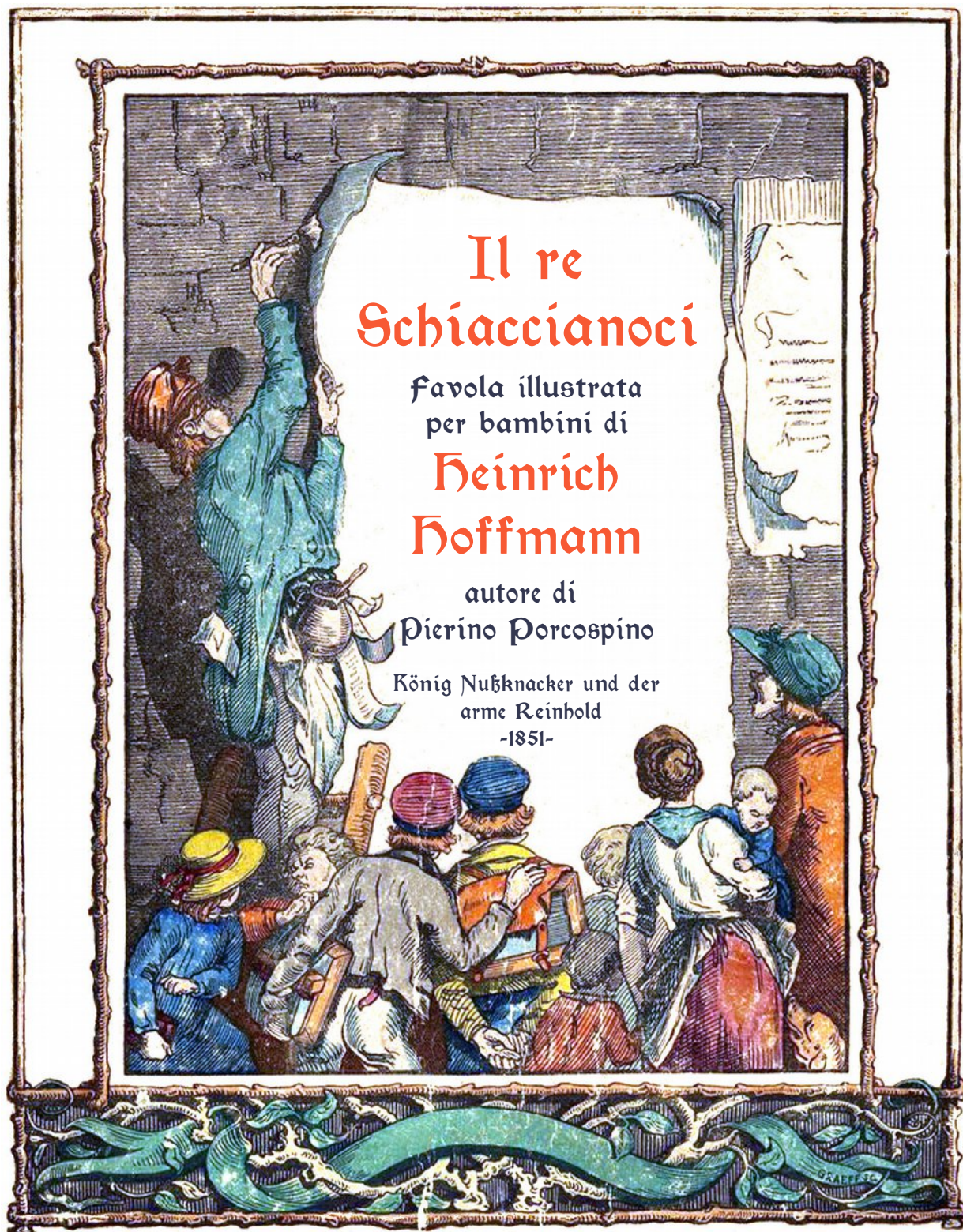


20 DICEMBRE 2015

RISORSE CONVINCIBILI
E VARIA UMANITÀ
ISSN 2279-6924



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma **dei piccoli** l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*



9

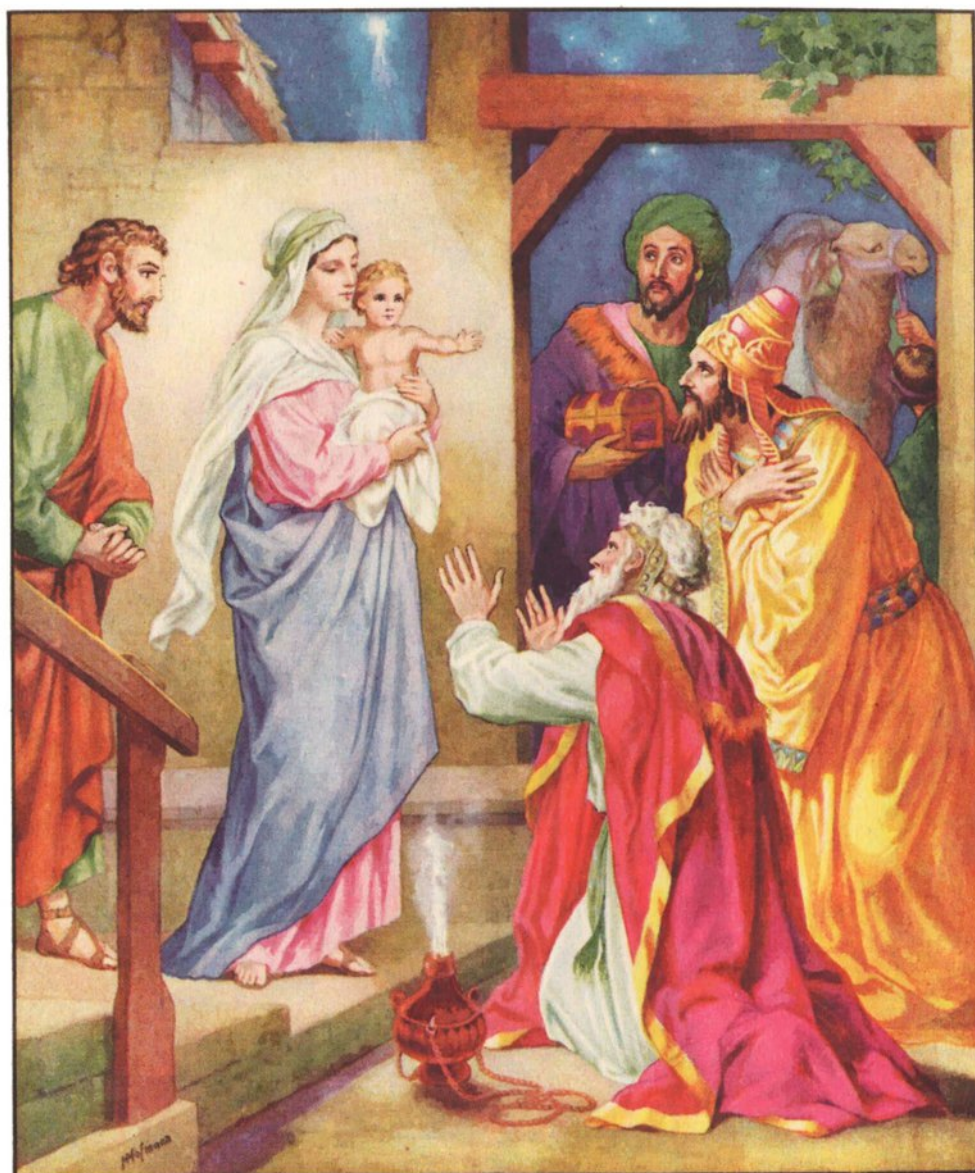
Il Covile, ISSN 2279-6924, è una pubblicazione non periodica e non commerciale,
↳ Redazione: Francesco Borselli, Riccardo De Benedetti, Aude De Kerros, Pietro ni, Ciro Lomonte, Roberto Manfredini, Ettore Maria Mazzola, Alzek Misheff, drea G. Sciffo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri, Massimo Zaratin. mons. Attribuzione. Non commerciale. Non opere derivate 3.0 Italia License. per la testata i *Morris Roman* di Dieter Steffmann e gli *Education* di Manfred Klein, ↳ Programmi: impaginazione *LibreOffice* (con Estensione *Patina*),



ai sensi della Legge sull'Editoria n°62 del 2001. ↳ Direttore: Stefano Borselli. De Marco, Armando Ermini, Marisa Fadoni Strik, Luciano Funari, Giuseppe Ghi-Pietro Pagliardini, Almanacco romano, Gabriella Rouf, Nikos A. Salíngaros, Andrea G. Sciffo, Stefano Serafini, Stefano Silvestri, Massimo Zaratin. ↳ © 2014 Stefano Borselli. Questa rivista è licenziata sotto Creative Commons ↳ ilcovile@gmail.com. ↳ Arretrati: www.ilcovile.it. ↳ Caratteri utilizzati: per il testo i *Fell Types* realizzati da Iginio Marini, www.iginomarini.com. ↳ trattamento immagini *GIMP* e *FotoSketcher*.

* (2) *

Con gli augurí di un
❖ **Santo Natale** ❖
a tuttí i lettori.



* (3) *



Tempo lieto e di solenne
è Natale pei bambini:
San Nicola con le renne
e i re Magi son vicini.

È solenni, verdi e lieti
come boschi in primavera,
vedi ovunque alzare abeti.
Già si accendono di sera

mercatini e bancarelle
con la mostra dei balocchi:
tra candele e campanelle,
batte il cuore, brillan gli occhi.

Par che ognuno in queste attese
sia più buono e più contento:
è un presepe ogni paese
nell'incanto dell'Avvento.



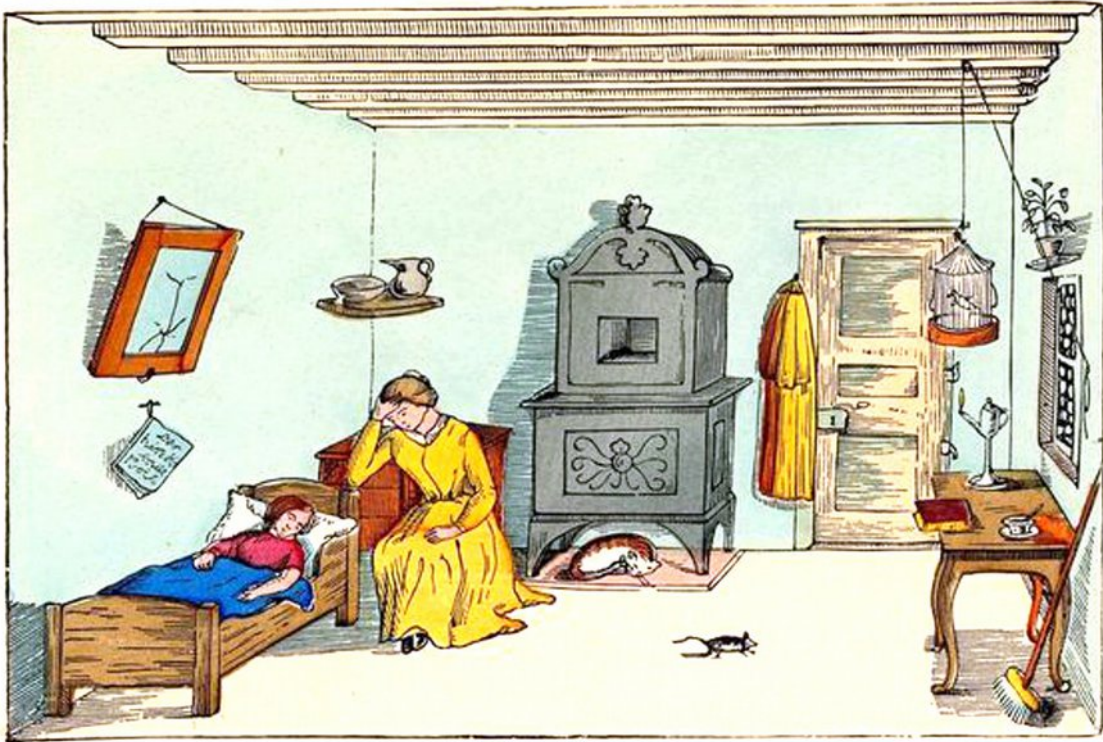
Non ovunque è sì gioiosa
l'ora: cieca la fortuna
a chi ha troppo dà ogni cosa,
a chi ha nulla, dà nessuna.

Nella neve si rivela
una povera casetta
solitaria. Cosa cela?
Chi ci sta, che cosa aspetta?

C'è una mamma trepidante
col suo piccolo ammalato.
Ah, le lacrime che ha piante!
Ah, le notti che ha pregato!

Se la casa tua è serena
— ricca festa, doni, gioco —
pensa a chi, nella sua pena,
poco avendo, chiede poco.

* (5) *



Non c'è abete, e nella sera
niente luci né esultanza,
ma materna la preghiera
fa risplendere la stanza.

Vien la notte. Al dolce canto
si addormenta il bimbo Duccio,
si assopisce lei d'accanto.
Che silenzio! Nel calduccio
dorme il gatto, indisturbato
guizza il topo, e l'uccellino
chino il capo, si è quietato.
Sottovoce, pian pianino,
non turbiamo quel riposo:
copra il sonno benedetto
con il manto suo pietoso
mamma e bimbo nel suo letto.



Notte santa, notte pura,
d'improvviso presso il figlio
un'angelica figura
luminosa appare. Un giglio

nella mano, la corona
sui capelli, bianche vesti,
con la voce dolce e buona
lo richiama che si desti:

«Duccio, alzati, che ormai
se ne andò la malattia,
e più mesto non sarai,
mentre in terra c'è allegria

ed in cielo Osanna Gloria
canta angelica corale.

Ti conduco in una storia,
nella fiaba di Natale,

con balocchi vivi e belli.

Vieni, ti farò da guida,
che il dolore si cancelli,
che di nuovo tu sorrida.»



Dalla casa come in volo
sono fuori, ma d'intorno
è cambiata l'aria e il suolo:
altro luogo ed altro giorno.

Non più neve, freddo, gelo,
ma una terra tutta in fiore,
sole caldo, azzurro cielo,
dell'estate lo splendore.

Sono giunti a un padiglione
con le pergole fiorite,
porta d'oro, poi un salone
con colonne di azzurrite.

«Aspettando, qui ti poni,
questo scrigno ti consegno.»

Sono cubi, costruzioni
e giocattoli di legno.



Quieto Duccio, nell'attesa,
ha composto un bel villaggio,
piazza, alberi, la chiesa,
ma in un subito passaggio

si ritrova alla misura
del paese. Cosa accade?
Lui ridotto in miniatura
o cresciute case e strade?

Quel che sia, d'ogni casetta
porta, imposta, ossia sportello,
s'apre al suon di una trombetta
che squillante fa l'appello.

Il marziale trombettiere
viene in mezzo della via
e raduna «Pe-pe-pere»
un'allegra compagnia.





Chi si affaccia dal balcone,
chi scavalca il davanzale,
chi ad uscire dal portone
quasi ruzzola le scale.

Ecco a voi la principessa
ed il paggio che s'inchina,
Nino, l'aria un po' perplessa,
Carlo con la bandierina.

Col balocco prediletto
ogni bimbo è qui mostrato:
c'è Bastiano col carretto
e il berretto bel calzato,

l'aquilone per Guglielmo,
Edo col fucile in mano,
tascapane e in testa l'elmo,
col tamburo Sebastiano.

Con due bambole Marisa,
Niccolò sul cavalluccio,
quante corse, quante risa,
che spettacolo per Duccio!



Ora entrare qui vedete
impettiti, fiero passo,
due signori a cui compete
metter fine a quel fracasso:

orgoglioso va il galletto
bianco, in posa battagliera,
le medaglie sopra il petto,
sulla spalla la bandiera

con insegna vegetale,
la coccarda sul codame
come fosse un generale.
Segue un capo di pollame

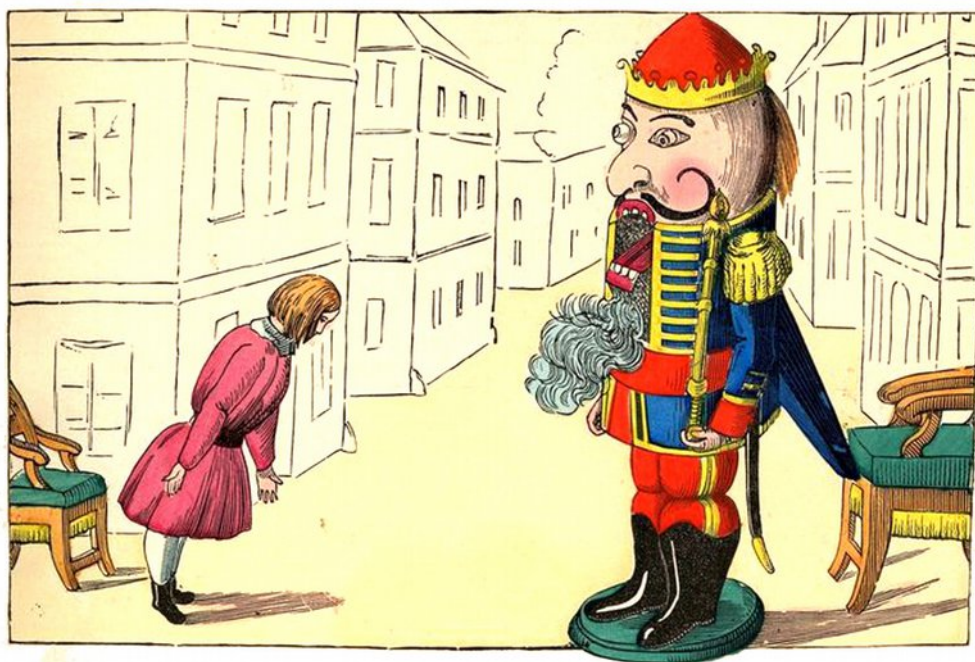
nero, serio, piú solenne,
con un bando nell'artiglio,
e nel becco lunghe penne
per le firme sul cartiglio.

«Largo a me, chicchirichí!
Sono gallo, non piccione!»
strilla il primo «Arriva qui
sua maestà! fate attenzione!

Buonumore e buona forma,
sono d'obbligo sovrano.
Deve il suddito per norma
esser lieto e ridanciano.

Chi mugugna, chi è depresso,
chi si lagna, chi protesta,
andrà incontro ad un processo:
può rimetterci la testa!

State allegri, o sono guai!
Ecco il re!» Tutta la gente
scappa e fugge piú che mai.
Resta Duccio solamente.



Nel villaggio ora deserto
impettito il re s'avanza,
trippe e trappe, passo incerto,
ma con aria d'importanza.

Ha lo scettro, la corona,
ed un rigido mantello,
barba, baffi, una testona,
non può dirsi che sia bello,

tutto bocca, tutto denti,
occhi tondi un po' feroci...
«Permettete mi presenti?
Sono il sire Schiaccianoci!

Rompo i gusci in morsa stretta
ed agli altri butto il legno,
è il gheriglio che mi spetta
come re di questo regno.

Non badate alla mia grinta,
che cattivo poi non sono,
fo per burla e fo per finta,
e nel fondo sono buono.

Quando trovo un osso duro,
la fatica non mi piace,
cosa voglio vi assicuro:
mangiar bene e stare in pace.»



A sentir la frase onesta
tutti prendono coraggio,
tornan fuori a fargli festa
dalle case del villaggio.

Sventolando la bandiera,
con applausi e con le voci,
i fanciulli in fitta schiera
fanno in coro a Schiaccianoci:

«Senti senti come scrocchia,
son di legno le tenaglie,
è per burla la tua spocchia,
son dipinte le medaglie.

Viva viva Testagrossa
dei balocchi il piú potente!»
Sua maestà piange commossa
dall'omaggio della gente.



Ora il re si ricompone:
«Basta, siamo a carnevale?
Calmi e zitti con le buone,
quí c'è un ospite speciale!»

Duccio e il re prendono posto
sui sedili verde e giallo
(lui, per stare piú composto
si è staccato il piedistallo).

«Caro bimbo, ora è il momento
di veder la mia potenza.
Il glorioso reggimento,
in tuo onore e mia presenza,

mostra d'arte militare
farà come mai c'è stata.
Orsú! Vía con le fanfare!
Incominci la parata!»





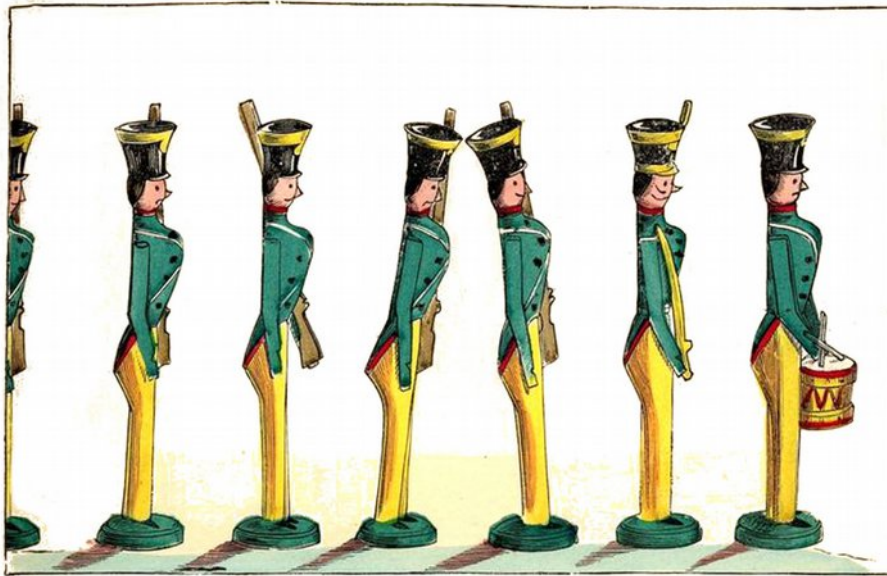
Si presentano due fanti,
uno verde ed uno rosso.
come morsi dai taranti
fanno salti a più non posso.

Son pagliacci? Saltimbanchi?
Matti? Acrobati? Davvero
alla coppia pare manchi
ogni spirito guerriero!



La stanchezza poi li piglia,
hanno sete ed hanno fame:
scola ognuno una bottiglia,
mangia pane col salame.

Solo quando niente resta
fan ritorno alla caserma,
ma gli gira assai la testa,
e la gamba non è ferma.



Pensa il re «Comincia male...»
Ma si rassicura, appena
la sua Guardia personale
entra e intona nell'arena:

«Né paura né pietà!
Siamo tigri, siamo prodi,
vi faremo – chi va là! –
tutti a fette o colabrodi.»



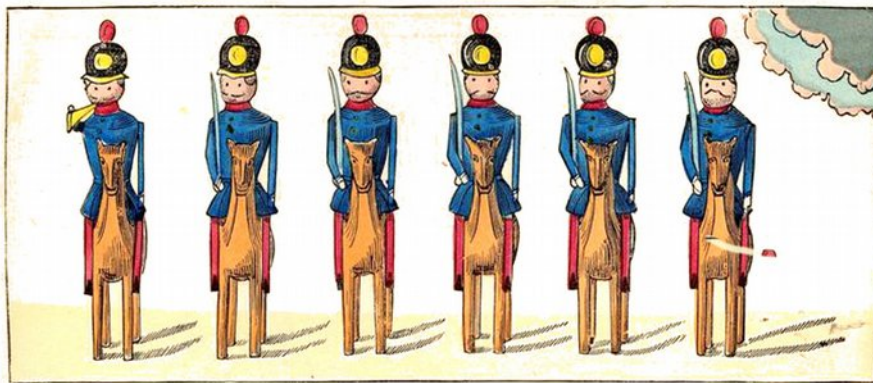
Ma se pur, tutti d'un pezzo,
vanno al passo piú marziale,
la sfilata resta a mezzo:
sul piú bello l'ufficiale

dà via libera alla truppa
che saluta e scappa lesta:
«Camerati, c'è la zuppa!»
Sua maestà rimane mesta.



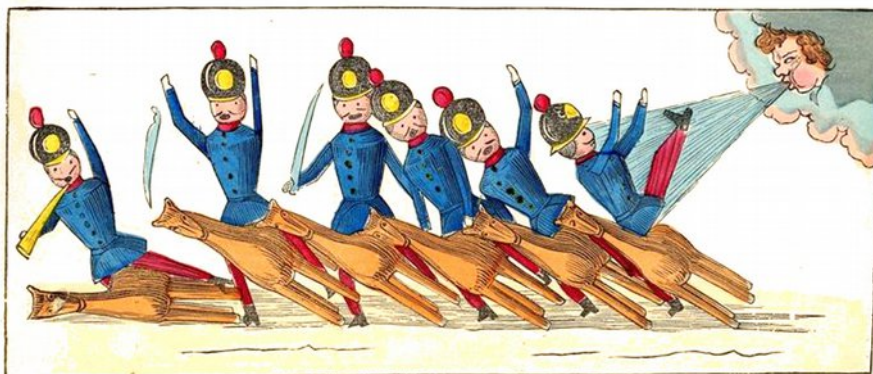
Spera il sire in un riscatto
con la sua cavalleria
e bisogna dare atto
ch'è una bella compagnia,

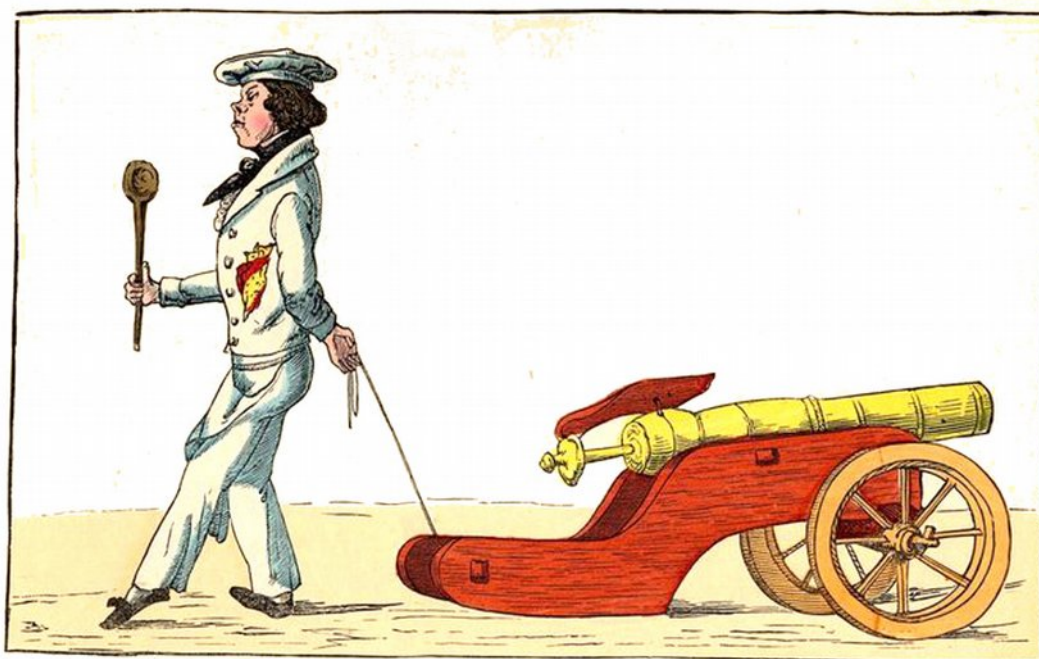
con pennacchi, briglie, selle,
con le sciabole, le trombe..
Vien stavolta dalle stelle
il nemico a cui soccombe:



su nel cielo s'è affacciata
una nube gonfia e nera
e da quella una folata
butta giù la fila intera

come fossero birilli.
Che figura! Il re indignato
dalla vista e dagli strilli:
fa: «Reparto degradato!»





Il re, dopo il nuovo smacco,
fa ricorso al suo segreto
e tuonando – poffarbacco! –
chiama i bimbi al gran completo.

Ecco arriva un cannoniere
con la sua bocca di fuoco:
dal cappello puoi vedere
e dall'abito ch'è... il cuoco
che fa sempre cose buone.
Ma qui marcia da soldato,
trascinando il gran cannone,
e col mestolo sguainato
un guerresco canto intona:
«Bimbi attenti che ci siam!
bimbi all'erta quando tuona!
faccio fuoco!» Bim! Bum! Bam!



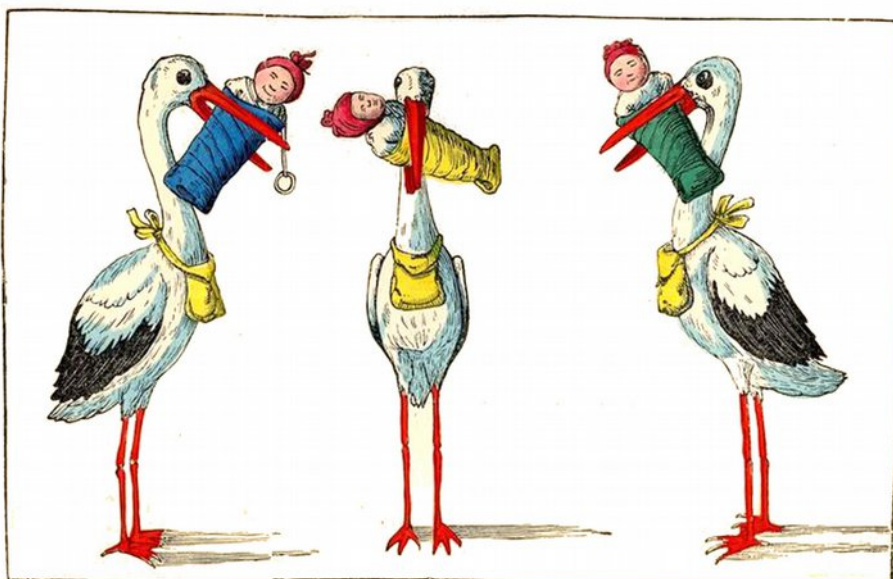
Come pioggia fortunata
giunge in volo sui bambini
frutta, chicche, cioccolata,
poi confetti e torroncini,

caramelle e tante noci
perché morda in compagnia
anche il sire Schiaccianoci.

Che squisita artiglieria!

La parata fu un successo
grazie all'ultima sua scena:
re, bambini, il cuoco stesso
parlan tutti a bocca piena:

«Ce n'è altri di cannoni?»
«Spara ancora!» «Spara a mel!»
«Sì finì le munizioni,
vi saluto!» «Viva il re!»

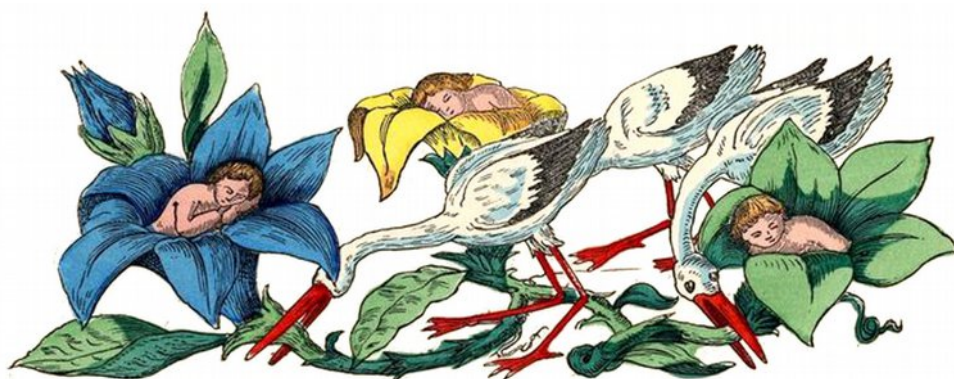


Tre importanti personaggi
giù dal cielo sono scesi:
tipi esperti di viaggi
dagli esotici paesi.

Le cicogne! Tengono su
con il becco un fantolino:
fasce gialle, verdi, o blu,
tutti rosso il cappellino.

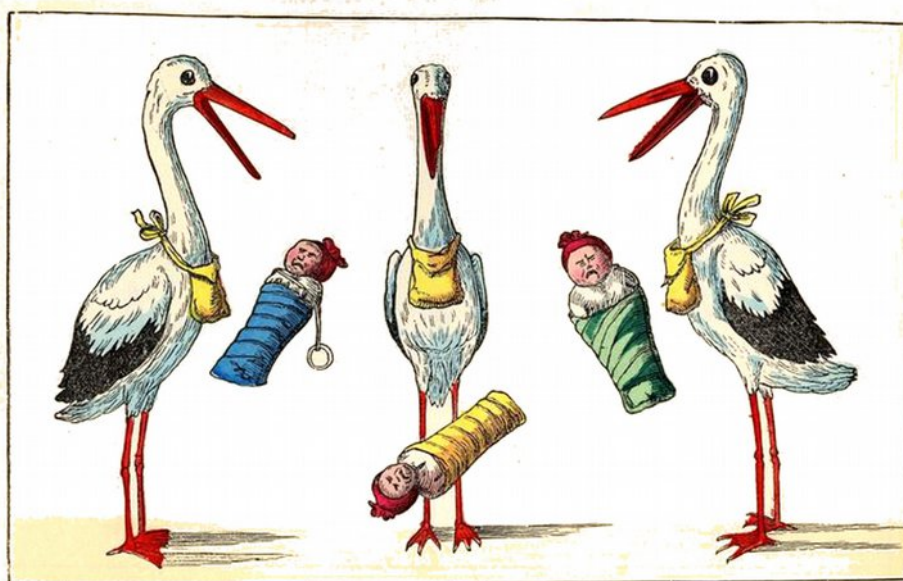
Con al collo la borsetta
di dolciumi ed un biscotto,
piluccando senza fretta,
le vediamo far salotto.

«Sempre in cielo, sempre in volo,
klap-klap sul vasto mare,
a ogni mamma il suo figliolo
siamo liete di portare.»



In remoti e caldi lidi
li cogliemmo nei giardini,
dentro fiori che son nidi
dove dormono i bambini.

Porta ognuna il suo pacchetto,
klap-klap dolce peso,
finché poi da sopra il tetto,
pel camino sia disceso.»



Ma per far conversazione
hanno i becchi spalancati:
boccalone e chiacchierone!
Son caduti giù i neonati!

Sono andati al posto giusto?
Si saranno fatti male?
Niente affatto. Quel trambusto
ha un effetto assai speciale:

stanno bene, anzi di più,
son ragazzi bell'e fatti,
— veste verde, gialla o blu —
e agli uccelli si distratti

tra le zampe — trallallero! —
fanno trottole e sgambetti.
Son gli stessi per davvero?
«Ciao cicogne!» «Ciao bimbetti!»





Anzi adesso li vedete
— verde, gialla o blu la veste —
che han portato un grande abete
addobbato per le feste:

ogni ramo le candele,
nastri, stelle, frutti d'oro,
campanelle, noci e mele.
Dei ragazzi c'è un ristoro.

Vien da dove, da che suolo
quest'abete celestiale?
Vi cinguetta l'usignolo
e l'uccello tropicale.

Ma anche pianta piú modesta
dà letizia e meraviglia
quando intorno vi fa festa,
tutti insieme, la famiglia.



Sulla riva è giunto pieno
un naviglio, casa e torre:
sotto alto arcobaleno
un corteo fuori ne scorre.

Coppie e coppie di animali,
con le corna, coi piumaggi,
con la coda, con le ali,
mansueti oppur selvaggi.

rispettosi tra di sé,
ordinati pur sí tanti.
Vedi, è l'Arca di Noè:
alla schiera sta davanti

il patriarca e famigliola,
(altro al mondo non c'è vivo).
La colomba sopra vola
col rametto dell'ulivo.

Non fu facile cimento
conservar la disciplina
nell'immenso bastimento.
Come andò lo s'indovina:

«Per quaranta giorni, ognora
con diluvio giù dal cielo,
stemmo chiusi in quella prora,
spalla a spalla, pelo a pelo,
osso a penna, squama a pelle,
controllando l'unghie e denti,
stretti stretti nelle celle,
perché il mite non paventi
né la belva che si sfrena,
né la serpe che l'inganna,
mentre sull'etnia terrena
vien dal cielo la condanna.

Noia ed impiccio nel barcone
galleggiante sopra i flutti!
Ma di fuori, in alluvione
senza scampo annegan tutti,
sotto l'onde immense e brune.
Senza tomba, tutti morti!
Ed allora il mal comune
ti par bene e lo sopporti.»



Dice a Duccio il saggio re:
«Grazie a Dio, non si son visti
più dai tempi di Noè
altri eguali repulisti.

Detto ciò, non ci si aspetti
che il malvagio non sia più,
che sian gli uomini perfetti
e trionfi la virtù.

Che birbanti e che monelli
ci son pure tra i bambini!»
Ed infatti ecco i modelli
di Pierini Porcospini.

Capofila c'è Pierino
scarmigliato, con gli unghioni,
Federico col frustino,
che scontò le male azioni.

Corradino che si ostina
sopra il pollice che manca,
e Filippo che trascina
la tovaglia un tempo bianca.

Poi Giovanni il vanerello
che dal fosso fu pescato,
e Roberto con l'ombrello
che chissà dov'è volato.

Ed infine in fondo a destra
l'ostinato Gasparino:
rifiutando la minestra
si è ridotto al lumicino.

Ecco uscite dall'inchiostro
le tre nere figurette.
(Paolinetta non vi mostro,
restan solo le scarpette).





Poi che uscito fu il drappello,
Schiaccianoci ha la premura
di tornarsene al castello,
con la sua cavalcatura,
un cavallo fatto ad arte
dove sale con maestria:
dondolando da ogni parte,
dondolando il re s'avvia.

Gli fa Duccio i complimenti:

«O croccante maestà,
grande sì per bocca e denti,
ma piú grande per bontà!

Sempre sia la benvenuta!»

«Grazie a te, caro figliolo!»

Schiaccianoci lo saluta,
e il bambino resta solo.



Resta solo, ma per poco,
ché splendente giunge presto
la sua guida: «Vieni, il gioco
ora cessi. È tempo questo
di tornare a casa, intanto
che la mamma ancora dorma!»
Il villaggio tutto quanto
si restringe nella forma
e lo scrigno lo rinserra.
Col suo angelo tutore,
Duccio va per una terra
sotto il sole, verde, in fiore.
Giunge a casa. Tutto tace.
Entra il bimbo pian pianino.
La mamma dorme in pace.
Svelto torna nel lettino...



L'alba: un fulgido chiarore
li ridesta, mano in mano.
Più tristezza, né dolore:
Duccio è vispo, lieto e sano.

È la mamma altro non chiede,
altro dono più le vale,
pure è bello ciò che vede:
un abete di Natale,

dallo sfolgorante aspetto,
con intorno, in evidenza
ed in ordine perfetto
qualche nostra conoscenza:

C'è Pierino Porcospino,
ben in mostra tra i libretti,
trombettiere e cavallino,
due buffoni, due galletti,

le cassette del villaggio,
le cicogne, piena l'Arca
del variato suo equipaggio,
ed al centro sta il monarca

Schiaccianoci, le mascelle
pronte allo stritolamento,
il cannone a caramelle
e l'intero reggimento.

Stan con facce stupefatte
la mamma ed il bambino.
Al gattino tocca il latte,
una chicca al topolino.

Così possa in ogni dove
scomparir tristezza e male
e si nasca a vite nuove
nella notte di Natale!

König Nussknacker UND DER arme Reinhold.

Ein Kindermährchen
in Bildern

von
Heinrich Hoffmann

Verfasser des Struwwelpeter.



Traduzione, riduzione, adattamento
e versione in rima dei testi di
Marisa Fadoni Strik e Gabriella Rouf.